

In questa conferenza vorrei parlarvi della «memoria» prendendo spunto da questa frase di “*Rallegratevi*”:

- La nostra **memoria corta e la nostra esperienza fiacca** ci impediscono spesso di ricercare le “terre della gioia” nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. La sua radice si alimenta nell’ascolto credente e perseverante della Parola di Dio.

La dimenticanza è una tra le più grandi e costanti tentazioni della vita. Siamo costantemente tentati di dimenticare, dimentichiamo tutto, anche Dio.

Nella Bibbia innumerevoli volte troviamo l’invito a «ricordare» e «non dimenticare»: «Ricordati di quello che il Signore ha fatto» (Dt 7,18), «Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio » (Dt 8,11). Le feste delle liturgie ebraiche erano tutte finalizzate a non dimenticare, a tenere viva la memoria dell’opera di Dio. Gesù stesso ha istituito l’Eucaristia comandandoci di ricordare: «**Fate questo in memoria di me**» (Lc 22,19).

Diversi Padri indicavano la fonte di ogni male nella dimenticanza di Dio, che associavano all’ignoranza di Dio e alla negligenza verso Dio: ignoranza-oblio-negligenza era considerata la triade causa di ogni perversione umana:

- Le passioni dell’anima sono l’oblio, la negligenza e l’ignoranza, questi tre vizi attraverso cui l’occhio dell’anima - l’intelligenza - è sottomesso a tutte le passioni... (S. GIOVANNI DAMASCENO, *Discorso utile all’anima*).

La memoria è stata data all’uomo fin dal momento della sua creazione, affinché, per mezzo di essa, egli possa ricordarsi continuamente di Dio ed essere unito a Lui permanentemente con il suo spirito e il suo cuore. Certamente Dio è costantemente presente per presenza di potenza in ogni creatura che non si regge senza il suo Creatore e per presenza di amore nel cuore di chi accoglie il suo amore e Lo ama. Ma l’amore ha necessità del ricordo, dell’attenzione, dello sguardo verso l’amato, per questo il ricordo di Dio appare all’uomo come una norma: «Dobbiamo ricordarci di Dio molto più frequentemente dei nostri respiri; e, se si può, non dobbiamo fare altro che questo» (s. Gregorio Nazianzeno). Per mezzo della memoria di Dio, l’uomo conserva Dio all’interno del suo spirito, perché se non lo ricordasse, Dio sarebbe per lui come se non ci fosse. Ricordando Dio lo facciamo dimorare nel nostro cuore.

È la norma che Dio diede ad Abramo: «Vivi alla mia presenza e sii integro» (Gen 17,1). L’attenzione alla presenza di Dio è la sorgente di ogni virtù. Ogni male nasce da questa dimenticanza.

La memoria diviene, infatti, per l’uomo, insieme all’immaginazione, la principale via attraverso la quale i pensieri estranei penetrano nel suo cuore e occupano il suo spirito, una delle principali fonti dei pensieri che lo alienano. È dalla memoria che l’uomo riceve la maggior parte delle rappresentazioni che costituiscono per lui altrettante «suggerioni-tentazioni» che vorrebbero suscitare il suo attaccamento passionale.

Ricordarsi di Dio deve diventare la nostra occupazione preferita e tutta la nostra vita spirituale possiamo sintetizzarla nell’aver sempre davanti agli occhi del cuore Dio e il suo amore che abbiamo conosciuto attraverso N. S. Gesù Cristo.

Quando siamo orientati e tesi verso di Lui, cogliamo la sua Parola personale che ci raggiunge attraverso varie modalità che Benedetto XVI, nella *Verbum Domini*, descrisse con il termine di «*Sinfonia della Parola*», perché Lui ci parla attraverso tutto:

- [...] possiamo così contemplare la profonda unità tra creazione e nuova creazione e di tutta la storia della salvezza in Cristo. Esprimendoci con un’immagine, possiamo paragonare il cosmo ad un «libro» – così diceva anche

Galileo Galilei –, considerandolo come l'opera di un Autore che si esprime mediante la "sinfonia" del creato. All'interno di questa sinfonia si trova, a un certo punto, quello che si direbbe in linguaggio musicale un "assolo", un tema affidato ad un singolo strumento o ad una voce; ed è così importante che da esso dipende il significato dell'intera opera. Questo "assolo" è Gesù... Il Figlio dell'uomo riassume in sé la terra e il cielo, il creato e il Creatore, la carne e lo Spirito. È il centro del cosmo e della storia, perché in Lui si uniscono senza confondersi l'Autore e la sua opera. *Verbum Domini*, 13.

Occorre che ci lasciamo prendere dalla bellezza sublime di questa sinfonia e, in particolare, di questo "assolo" e ci lasciamo attrarre da questa "musica silenziosa" o "solitudine sonora" come la chiama s. Giovanni della Croce:

MUSICA SILENZIOSA.

Nel riposo e nel silenzio di questa notte e nella notizia concessale dalla luce divina, l'anima avverte una ammirabile e armoniosa disposizione della Sapienza nella varietà di tutte le creature e di tutte le opere. Si accorge che tutte e ciascuna di esse sono dotate di una certa corrispondenza con Dio, in forza della quale ciascuna a modo suo espone quello che Dio è in lei. Ne deriva quasi una armonia di musica sublime che trascende tutte le danze e le melodie del mondo. L'anima dice che questa musica è silenziosa poiché, come è stato detto, essa è intelligenza riposata e quieta, senza rumore di voci: infatti in essa si gode la soavità della musica e la quiete del silenzio. Perciò afferma che il suo Amato è questa *musica silenziosa*, giacché in Lui si conosce e si gusta questa armonia di musica spirituale. Ma non basta, poiché è anche:

SOLITUDINE SONORA,

espressione che quasi equivale a *musica silenziosa* poiché quantunque quella musica sia silenziosa per i sensi e le potenze naturali, è solitudine molto sonora per le potenze spirituali, le quali, perché sole e vuote di ogni forma e apprensione naturale, possono ben ricevere nello spirito e in maniera molto sonora il suono spirituale dell'eccellenza di Dio, in sé e nelle sue creature, secondo quanto S. Giovanni ha veduto nell'Apocalisse e cioè: *Una voce di molti citaredi che suonavano sulle loro cetre* (14,2). Il Santo percepì nello spirito tale voce, che però non era prodotta da cetre materiali, ma da una certa conoscenza delle lodi di gloria che ciascun beato a suo modo rende continuamente a Dio. Essa è simile a una musica, poiché ciascuno possiede i suoi doni in modo diverso così ciascuno canta la sua lode in maniera diversa formando un'armonia d'amore, come accade nella musica.

Allo stesso modo per mezzo di quella sapienza tranquilla l'anima vede in tutte le creature, sia superiori che inferiori, a seconda di quanto ciascuna ha ricevuto da Dio, che ciascuna a suo modo dà una sua voce di testimonianza a Dio e gli rende gloria possedendolo in maniera conforme alle proprie capacità. E così tutte queste voci formano un'armonia musicale di grandezza, di sapienza e di scienza mirabile di Dio.

Ciò vuole esprimere lo Spirito Santo nel libro della Sapienza quando dice: *Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce*, (1,7) possiede cioè la *solitudine sonora* che, come dico, l'anima conosce ora, cioè la testimonianza che tutte le cose in se stesse danno a Dio. **L'anima la dice *musica silenziosa* e *solitudine sonora* perché riceve questa musica sonora solo nella solitudine e nella lontananza da tutte le cose esteriori.** (*Cantico "B"*, str. 14-15, § 25-27).

L'amore che nutriamo per Lui ce Lo farà tenere sempre davanti agli occhi del cuore come ci dice la lettera agli Ebrei dopo aver parlato dei testimoni della fede:

– [...] circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, **corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù**, autore e perfezionatore della fede. (Eb 12,1-2).

Per tenere fisso lo sguardo del cuore su di Lui, bisogna però deporre **“tutto ciò che ci è di peso e il peccato che ci assedia”**. Cosa ci impedisce di correre e di tener fisso lo sguardo su di Lui? Bisogna che Lui diventi quel *sacchetto di mirra* che portiamo sul cuore come l'amata del Cantico (1,13), bisogna lasciarsi afferrare da Lui, affascinare da Lui, prendere da Lui e dal suo “profumo olezzante” (Ct 1,3) «dimentichi del passato e protesi verso il futuro» (Fil 3,13) correndo verso di Lui.

Papa Francesco, ultimamente, ha parlato delle 15 malattie della Curia Romana, che sono malattie tipiche dell'uomo vecchio, della donna vecchia, tra esse, al sesto posto, ha elencato l'«**alzheimer spirituale**»:

– ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (Ap 2,4). Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi handicap alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie. Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso “deuteronomico” della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

Non bisogna perdere la memoria:

– «La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome » e « in quanto risposta a una Parola che precede, sarà sempre un atto di memoria. **Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via**». «La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. [...] Chi porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri». Memoria di essere chiamati qui e ora. (*Rallegratevi*, 5).

Papa Francesco ci ha dato uno spunto molto importante: la fede è memoria che mi apre al futuro, perché memoria di una promessa.

– Noi siamo in Cristo, siamo lassù, la nostra vita è lì, ma non ragioniamo come si ragiona lì. La nostra mentalità è ancora legata alla "logica della carne", per ammazzare la quale Cristo doveva morire. C'è allora un'ascesi, una lotta, che riguarda non solo la nostra vita personale, ma anche la nostra vita di Chiesa. Un'ascesi e una lotta che trovano il loro punto di forza nel senso religioso della memoria e nella sua funzione nella relazione con Dio. La tradizione biblica e cristiana lega la memoria sia al passato che al futuro, in un continuo rimando tra ricordo e attesa. E quanto più la memoria dell'uomo si accorda con quella di

Dio, quanto più lo Spirito compenetra la vita del battezzato, tanto più i prodigi del passato e le promesse del futuro sfociano nell'oggi di Dio. Lo sviluppo della vita battesimale diventa allora anzitutto una lotta contro la dimenticanza, l'esercizio del ricordo di Dio che si sostanzia dei tanti modi che conosce la tradizione per attivare la memoria, soprattutto il culto e l'obbedienza ai comandamenti, espressione più vera di questo ricordo che consiste nel "custodire le parole del Signore" (Sal 119,9): «Infatti, sono due le cose che uniscono a Dio e nelle quali consiste tutta la salvezza degli uomini: l'iniziazione ai santissimi misteri e l'esercizio della volontà nelle virtù; ma quanto alla seconda, cioè allo sforzo umano, esso non può consistere in altro che nel custodire i doni ricevuti e nel non disperdere il tesoro. Dunque, sola dispensatrice in noi di tutti i doni è la potenza dei misteri». (NICOLAS CABASILAS, *La vita in Cristo*, III, 19). Inoltre, se la nostra vita vera è nascosta con Cristo in Dio, il movimento che dobbiamo percorrere è "da lì a qui", dal giorno senza tramonto della risurrezione, dove il battesimo ci ha trasportati, per liberare e trasfigurare le ore, i giorni, i mesi del tempo che non sono ancora vivificati da Cristo e dal suo Spirito. (MARIA CAMPATELLI, *Il battesimo. Ogni giorno alle fonti della vita nuova*, Lipa).

Tutto quello che possiamo fare è dunque custodire nel cuore il dono ricevuto, e la custodia si identifica con la memoria continua di Cristo che ce lo fa permanere nel cuore.

– Il rimanere in Cristo ci permette di cogliere la presenza del Mistero che ci abita e fa dilatare il cuore secondo la misura del suo cuore di Figlio. Colui che rimane nel suo amore, come il tralcio è attaccato alla vite (cf. Gv 15, 1-8), entra nella familiarità con Cristo e porta frutto: «Rimanere in Gesù! È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui». «Cristo è il sigillo sulla fronte, è il sigillo sul cuore: sulla fronte, perché sempre lo professiamo; sul cuore, perché sempre lo amiamo; è il sigillo sul braccio, perché sempre operiamo», la vita consacrata infatti è una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui. «Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale». (*Rallegratevi*, 5).

Questa memoria continua di Cristo viene poi supportata dalla Liturgia:

– Ora, questa nascita alla vita nuova che ci è garantita con il battesimo è sostenuta da tutta la liturgia, che, è una sorta di ponte incessantemente percorso tra il cielo e la terra, tra il regno e questo tempo, questa storia, questa vita. Il nostro sguardo "da lì a qui" è sorretto soprattutto grazie alla liturgia e ad un cammino formativo plasmato dalla liturgia che ci aiuta a fare della nostra vita un "culto spirituale". La liturgia offre la continua ripresentazione di quell'evento che ha reso possibile la rinascita battesimale, e quindi è il mezzo diretto con cui la nostra coscienza di essa è mantenuta viva nutrita dallo Spirito. [...] La liturgia non solo ci dà questa immersione nella vita nuova, ce la comunica, ma comunicandola anche ci educa ad essa, plasma la nostra vita secondo un suo proprio ritmo, una sua modalità. La liturgia è una specie di antropologia in atto, quella della trasfigurazione di Cristo, alla quale il suo corpo (cioè noi) partecipiamo quando ci raduniamo per celebrarlo. (*Ib.*).